

1225-1226: gli ultimi anni della vita di Francesco d'Assisi e il *Cantico di frate Sole*

ERMINIO GALLO*

Introduzione

Nell'ultimo periodo della sua esistenza terrena, Francesco d'Assisi diede vita a due importanti scritti: il *Cantico di frate Sole*, di cui si occupa questo lavoro, e il *Testamento*.

Il *Cantico di frate Sole*, denominato anche *Cantico delle creature* o *Lodi del Signore*, risale al biennio conclusivo della vita dell'Assisiato, tra il 1225 e il 1226, ed è il primo poema scritto in lingua italiana del quale si conoscono l'autore e le circostanze della composizione. Francesco scelse di non utilizzare il latino, come aveva fatto per gli altri scritti, ma la lingua del popolo, cioè il volgare umbro del secolo XIII. La lingua nuova assunta dal Poverello alla fine della sua vita terrena, «nel momento della suprema conferma del messaggio divino», esprime la necessità di dire qualcosa di essenziale¹.

La più antica stesura del *Cantico di frate Sole* è tramandata nei fogli 33^r-34^r del Codice 338, manoscritto del secolo XIII custodito nella Biblioteca del Sacro Convento di Assisi. Nonostante la sua importanza, il testo in questione non è riportato per esteso nelle antiche agiografie duecentesche

*cancelliere@diocesitrivento.it. Docente di Storia della Chiesa presso l'Istituto Teologico Abruzzese-Molisano di Chieti e presso l'ISSR "Ecclesia Mater".

¹ Cfr. Baldelli 1977: 98.

dell'Assisiense, ma solo nello *Specchio di perfezione*, opera risalente al 1318². Tuttavia Tommaso da Celano e gli altri redattori, compreso Bonaventura, pur conoscendo il *Cantico di frate Sole* non avvertirono la necessità di trascriverlo integralmente. Seguendo il pensiero di Marco Bartoli, emerge che l'obiettivo degli agiografi non era quello di mostrare al lettore le capacità personali dei santi, bensì l'azione di Dio nella loro vita³. Tommaso da Celano, ad esempio, nella *Vita beati Francisci*, convalidata da Gregorio IX nel 1229, riferisce che Francesco chiamava «tutte le creature con il nome di fratello e sorella»⁴ e come l'Assisiense, prima di morire, incaricò due frati a cantare ad alta voce le «lodi del Signore»⁵. Anche Bonaventura, nella *Leggenda maggiore*, presenta un chiaro riferimento al *Cantico di frate Sole* quando scrive: «Con il fervore di una devozione inaudita, in ciascuna delle creature, come in un ruscello, deliberava quella Bontà fontale, e le esortava dolcemente, al modo di Davide profeta, alla lode di Dio»⁶. A riguardo è interessante menzionare l'annotazione di Kajetan Esser, ad avviso del quale il primo biografo di Francesco, Tommaso da Celano, vide nel canto dei tre giovani nella fornace (Dn 3, 52-57) il modello biblico del *Cantico di frate Sole*⁷, mentre Bonaventura aveva presente il salmo 148. Per lo studioso francescano entrambi gli autori «colgono sicuramente un aspetto vero»⁸. Come scrive Ignazio Baldelli,

L'aderenza a parti fra le più popolari della sacra scrittura e la realizzazione di tale aderenza nella lingua del popolo, fanno del *Cantico* la più alta espressione spirituale e letteraria di quanto afferma l'inno

² Cfr. *Specchio di perfezione*, d'ora in poi *Spec* 120 (*Fonti francescane. Terza edizione rivista e aggiornata: Scritti e biografie di san Francesco d'Assisi - Cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano - Scritti e biografie di santa Chiara d'Assisi - Testi normativi dell'Ordine Francescano Secolare*, d'ora in poi *Ff3*, 1820).

³ Cfr. Bartoli 2025: 62.

⁴ *Vita beati Francisci*, d'ora in poi *1Cel* (*VbF*) 109 (*Ff3*, 509).

⁵ *Ibidem*.

⁶ *Leggenda maggiore*, d'ora in poi, *LegM* IX,1 (*Ff3*, 1162).

⁷ Tommaso da Celano scrive: «Come un tempo i tre fanciulli gettati nella fornace ardente invitavano tutti gli elementi a lodare e glorificare il Creatore dell'universo, così quest'uomo, ripieno dello spirito di Dio, non si stancava mai di glorificare, lodare e benedire, in tutti gli elementi e in tutte le creature, il Creatore e Reggitore di tutte le cose» (*1Cel* (*VbF*) 80 [*Ff3*, 459]). Anche Enrico d'Avranches, che tra il 1232-1234 scrisse la *Legenda s. Francisci versificata*, riprende la figura di Francesco che come Anania, Azaria e Misaele invitava le creature a lodare Dio ed enumera, inoltre, le creature che compaiono nel *Cantico di frate Sole* (cfr. *Fontes franciscani* 1995: 1194-1195).

⁸ Esser 1995²: 152.

attribuito a Tommaso da Celano: “Novus ordo, nova vita/mundo surgit inaudita” (Baldelli 1977: 99).

In realtà, l'originalità apportata dallo *Specchio di perfezione* non consiste solo nella trascrizione integrale del *Cantico di frate Sole* in appendice, ma è data dal fatto che il testo del poema è riportato in volgare, così come pronunciato da Francesco. Lo *Specchio di perfezione* è redatto in latino, ma il *Cantico* è presente nella lingua parlata dal popolo.

La struttura di questo poema è costituita da tre blocchi: il primo comprende i ventitré versetti iniziali attraverso i quali l'Assisiote loda Dio per la creazione, il secondo riguarda la lode per coloro che perdonano «per lo tuo amore» e l'ultimo loda il Signore per sorella morte corporale. Confrontando il *Cantico di frate Sole* con gli altri scritti di Francesco si coglie l'unità pur nella diversità dei generi letterari⁹.

Gli studiosi dibattono sulla composizione del *Cantico di frate Sole* e si interrogano se sia stato scritto in tempi diversi o in modo unitario. Ad avviso di Giovanni Miccoli, il cui pensiero è seguito nel presente lavoro, Francesco compose questo poema in tre tempi diversi: il primo blocco a San Damiano tra aprile e maggio del 1225, subito dopo aggiunse la strofa riguardante il perdono e infine, nell'approssimarsi della morte, elaborò il blocco di «sora nostra Morte corporale»¹⁰.

Per avere una chiara conoscenza delle origini del *Cantico di frate Sole* occorre ricorrere alla *Compilazione di Assisi*, o *Leggenda perugina*, che tramanda questo poema non come uno scritto indipendente, ma intrecciato ai racconti della vita di Francesco. La *Compilazione di Assisi* vide la luce tra la primavera del 1310 e gli inizi del 1312, quindi circa sei anni prima dello *Specchio di perfezione*¹¹. È proprio seguendo la *Compilazione di Assisi* che nel presente lavoro si persegue l'obiettivo di ricostruire l'iter della nascita del *Cantico di frate Sole*.

⁹ Cfr. Brufani 2026: 257.

¹⁰ Cfr. Miccoli 1997: 35-69; 44-45. Non solo Giovanni Miccoli, ma anche altri studiosi concordano sui tre tempi di composizione del *Cantico di frate Sole*, come ad esempio Jacques Dalarun (cfr. Dalarun 2022: 90).

¹¹ Accrocca 2005: 114.

1. *La grande tentazione e le stimmate*

Per meglio capire le circostanze che portarono alla composizione del *Cantico di frate Sole*, è necessario ripercorrere quanto accaduto negli anni precedenti il 1225. Tra il 1219 e il 1223 l'Ordine aveva attraversato una grande e lunga crisi. Nel 1219 l'Assisiata era partito per l'Oriente, mentre diversi frati si erano recati nuovamente Oltralpe. Durante l'assenza del fondatore, all'interno della fraternità vennero introdotte alcune novità con il consenso dei vicari designati dallo stesso santo, Matteo di Narni e Gregorio di Napoli.

Nel corso dell'estate del 1220 Francesco fece ritorno in Italia e si recò direttamente dal papa. Giordano da Giano riferisce che l'Assisiata trattò direttamente con la Sede apostolica e ottenne, da Onorio III, un cardinale protettore al quale i frati dovevano rivolgersi per le questioni dell'Ordine. Egli stesso propose al pontefice di istituire, per tale ufficio, il cardinale Ugolino di Ostia¹². Nel capitolo del 29 settembre 1220 Francesco si dimise e passò il governo dell'Ordine a Pietro Cattanei. Il Poverello, lasciando la guida dei frati, intendeva allontanarsi dal coinvolgimento che conduceva la fraternità lontano dalla scelta originaria.

Da tutto ciò emerge che si trattò di anni difficili in cui ci fu un vero e proprio braccio di ferro tra l'Assisiata, i ministri dell'Ordine e Roma. Il *Propositum vitae*, cioè la prima Regola presentata a Innocenzo III nel 1209, aveva guidato la fraternità nei suoi primi albori, ma l'espansione numerica e geografica dei frati rese necessaria la formulazione di un testo ben strutturato e coerente. Per questo motivo dal *Propositum vitae* si giunse alla Regola non bollata del 1221 e da quest'ultima alla Regola bollata del 1223, approvata con la *Solet annuere* di Onorio III. È certo che la Regola bollata non fu opera esclusivamente di Francesco, ma al suo processo redazionale contribuirono i ministri provinciali e i giuristi dell'Ordine e della Chiesa, tra i quali Ugolino di Ostia. Come ben scrive Felice Accrocca, «il corpo francescano mostrava così di avere una doppia anima in continua tensione». Infatti una parte era legata alla memoria delle origini, mentre l'altra «premeva per un inserimento della famiglia francescana nell'attività pastorale, a servizio della Chiesa»¹³.

Sulla complessità del rapporto del santo di Assisi con i frati, la *Compilazione di Assisi* riferisce che, da un certo momento in poi, Francesco

¹² Cfr. *Cronaca* di Giordano da Giano, d'ora in poi *Giordano*, 14 (*Ff3*, 2337).

¹³ Accrocca (2024): 117.

non solo era trascurato da alcuni suoi confratelli, ma addirittura maltrattato e, in quelle circostanze, si rifugiava nella preghiera¹⁴. È un'indicazione che proviene da testimoni oculari i quali – come scrive Raul Manselli – non temettero di riferire cose sgradevoli perché «coscienti di presentare una verità, indiscutibile per visione immediata e diretta, che non può e non deve scomparire»¹⁵. Con tutta probabilità, l'aneddoto *Della vera e perfetta letizia* potrebbe rispecchiare la sofferenza interiore di Francesco, che si vide sempre più al margine di una fraternità numericamente cresciuta e sempre più distante dall'ideale originario del fondatore¹⁶.

Nella primavera del 1224 Francesco, con pochissimi compagni, si recò per un periodo di vita eremitica sul monte della Verna. In questo luogo nel settembre di quell'anno ricevette le stimmate, che vennero rese note a tutti i frati solo dopo la sua morte attraverso l'*Epistola encyclica* di Elia¹⁷. Per meglio comprendere l'evento è indispensabile menzionare la «tentazione» subita da Francesco, prima di ricevere i segni della passione, a causa della quale tendeva ad isolarsi dagli altri. Sull'argomento la *Compilazione di Assisi* riferisce:

E dopo che ormai da due anni era tormentato giorno e notte da quella tentazione, accadde che un giorno, mentre stava pregando nella chiesa di Santa Maria, gli fu detta in spirito quella parola del Vangelo: «Se tu avessi fede come un granello di senape, e dicessi a quel monte di trasportarsi da quello a un altro posto, avverrebbe così». Rispose il santo Francesco: «E quale è quel monte?». Gli fu risposto: «Il monte è la tua tentazione». Disse il beato Francesco: «Allora, Signore, sia fatto a me secondo ciò che hai detto». E all'istante fu liberato, così che gli parve di non aver mai avuto quella tentazione (CAss 63 [Ff3, 1591]).

La domanda è spontanea: di quale tentazione si tratta? Secondo alcuni storici, la tentazione del Poverello di Assisi consisteva nell'affermazione dell'ideale originario della fraternità che lo avrebbe condotto alla ribellione

¹⁴ Cfr. *Compilazione di Assisi*, d'ora in poi CAss, 11 (Ff3, 1554).

¹⁵ Manselli (1980): 67.

¹⁶ Cfr. Ff3, 278.

¹⁷ A riguardo della Lettera di Elia, che «si rivela una fonte preziosa e, almeno nei suoi punti essenziali, in sostanza credibile», consultare il lavoro di Felice Accrocca: «La cosiddetta Lettera enciclica di frate Elia sul transito di san Francesco» (Accrocca 2022: 17-43).

con Roma, mentre per altri si trattava della consapevolezza del suo fallimento¹⁸. A tal riguardo Giovanni Miccoli scrive:

Francesco visse la sua rinuncia al generalato come un tentativo per non mettersi in una posizione di rottura con una parte dell'Ordine, e quindi probabilmente con Roma, per non dover imboccare altrimenti una strada di violenza che non era la sua, ma anche pensando di poter continuare in altro modo il suo magistero e la sua opera (Miccoli 2009: 45).

Di conseguenza le stimmate costituiscono la risposta che Francesco, immerso nei suoi dubbi, attendeva dal cielo.

2. *Il primo blocco del Cantico di frate Sole*

Altissimo, onnipotente, bon Signore,/tue son le laude, la gloria e l'onore e onne benedizione./A te solo, Altissimo, se confano e nullo omo è digno te mentovare./Laudato sie, mi Signore, cun tutte le tue creature./spezialmente messer lo frate Sole,/lo quale è iorno, e allumini noi per lui./Ed ello è bello e radiante cun grande splendore:/de te, Altissimo, porta significazione./Laudato si, mi Signore, per sora Luna e le Stelle:/in cielo l'hai formate clarite e preziose e belle./Laudato si, mi Signore, per frate Vento,/e per Aere e Nubilo e Sereno e onne tempo/per lo quale a le tue creature dai sostentamento./Laudato si, mi Signore, per sor Aqua,/la quale è molto utile e umile e preziosa e casta./Laudato si, mi Signore, per frate Foco,/per lo quale enn'allumini la nocte:/ed ello è bello e iocundo e robusto e forte./Laudato si, mi Signore, per sora nostra madre Terra,/la quale ne sustenta e governa,/e produce diversi fructi con coloriti flori ed erba (*Spec* 120).

La salute di Francesco andava peggiorando e agli inizi del 1225 era un uomo debole e malato. Dopo il periodo trascorso sul monte della Verna, il cardinale Ugolino ed Elia gli imposero di curarsi. Intanto il Poverello, nell'inverno del 1225, dimorava momentaneamente nel convento di San Damiano, dove avevano costruito per lui una piccola cella di stuoie. La *Compilazione di Assisi* ricorda la sofferenza di Francesco il quale

¹⁸ Cfr. Accrocca (2002): 122.

Non essendo in grado di sopportare di giorno la luce naturale, né durante la notte il chiarore del fuoco, stava sempre nell'oscurità in casa e nella cella. Non solo, ma soffriva notte e giorno così atroce dolore agli occhi, che quasi non poteva riposare e dormire, e ciò accresceva e peggiorava queste e le altre sue infermità (CAss 83 [Ff3, 1613]).

Alle sofferenze fisiche si unirono anche i fastidi procurati dai topi, infatti

Se talora voleva riposare e dormire, la casa e la celletta dove giaceva [era fatta di stuoie in un angolo della casa] erano talmente infestate dai topi, che saltellavano e correvano intorno e sopra di lui, che gli riusciva impossibile prendere sonno, e tanto più lo disturbavano durante l'orazione. E non solo di notte, ma anche di giorno; perfino quando mangiava gli salivano sulla tavola. Sia lui che i compagni pensavano che questa fosse una tentazione del diavolo: e lo era di fatto (CAss 83 [Ff3, 1614]).

Proprio in questo luogo e in tale circostanza si contestualizza la nascita del primo blocco del *Cantico di frate Sole*. A riguardo è opportuno seguire da vicino la narrazione della *Compilazione di Assisi*:

Una notte, riflettendo il beato Francesco alle tante tribolazioni che aveva, fu mosso a pietà verso se stesso e disse in cuor suo: «Signore vieni in soccorso alla mie infermità, affinché io sia capace di sopportarle con pazienza!». E subito gli fu detto in spirito: «Fratello, dimmi: se uno, in compenso delle tue malattie e sofferenze, ti donasse un grande prezioso tesoro, come se tutta la terra fosse oro puro e tutte le pietre fossero preziose e l'acqua fosse tutta balsamo: non considereresti tu tutte queste tribolazioni come un niente, come cose materiali, terra, pietre e acqua a paragone del grande e prezioso tesoro che ti verrebbe dato? Non ne saresti molto felice?». Rispose il beato Francesco: «Signore, questo sarebbe un tesoro veramente grande e inestimabile, prezioso e amabile e desiderabile». E gli disse: «Allora, fratello, rallegriati e giubila pienamente nelle tue infermità e tribolazioni; d'ora in poi vivi nella serenità, come se tu fossi già nel mio regno» (CAss 83 [Ff3, 1614]).

Senza alcun dubbio Francesco sperimentò il dramma del fallimento per cui - nota Marco Bartoli - come avvenne sulla Verna, anche a San Damiano la

tentazione si trasformò in una «grande consolazione»¹⁹. Il mattino seguente si alzò e compose il *Cantico di frate Sole* a lode di Dio, a propria consolazione e per l'edificazione del prossimo. Il redattore della *Compilazione di Assisi* scrive: «E postosi a sedere, si concentrò a riflettere e poi disse: “Altissimo, onnipotente, bon Signore”»²⁰.

È opportuno fermarsi a considerare brevemente il terzo obiettivo per il quale Francesco compose il *Cantico di frate Sole*: l'edificazione del prossimo. Il Poverello non solo scrisse il testo in volgare, ma vi inserì anche la melodia e «voleva mandare a chiamare frate Pacifico – che nel secolo veniva detto “il re dei versi” ed era gentilissimo maestro di canto – e assegnargli alcuni frati buoni che andassero per il mondo a predicare e lodare Dio». Il piano concepito dall'Assisiante prevedeva che i frati, divisi in gruppi, «andassero per il mondo a lodare Dio» e in ogni gruppo doveva esserci un predicatore al quale spettava il sermone. Terminata la predica, i religiosi dovevano cantare le «Laudi del Signore, come giullari di Dio» e, subito dopo, rivolgere ai presenti le seguenti parole:

«Noi siamo i giullari del Signore e la ricompensa che desideriamo da voi è questa: che viviate nella vera penitenza». E aggiunse: «Che cosa sono i servi di Dio, se non i suoi giullari che devono commuovere il cuore degli uomini ed elevarlo alla gioia spirituale?». Diceva questo riferendosi specialmente ai frati minori, che sono stati inviati al popolo per salvarlo (CAss 83 [Ff3, 1615]).

È interessante l'accostamento dei Minori con i giullari. Nel Medioevo questi ultimi erano attori, mimi, musicisti, ballerini, giocolieri che si guadagnavano da vivere davanti ad un pubblico. Costoro non solo si esibivano per le strade, ma giravano anche di corte in corte. In realtà, si trattava di un'intuizione straordinaria del Poverello il quale desiderava che i frati cantassero Dio non nelle chiese, ma nelle piazze e per le strade, cioè nei luoghi della vita quotidiana. In questa espressione di Francesco, «Noi siamo i giullari del Signore», si condensa l'originalità e la forza dirompente dell'esperienza francescana. Ciò richiama anche le parole pronunciate dall'Assisiante durante il capitolo delle stuoie, tenutosi probabilmente nella Pentecoste del 1223, quando una buona parte dei frati chiese a Francesco - servendosi

¹⁹ Cfr. Bartoli (2025): 61.

²⁰ CAss 83 (Ff3, 1615).

dell'intercessione del cardinale Ugolino di Ostia - un allineamento della loro *Religio* agli Ordini monastici tradizionali. Dura fu la risposta del santo che, preso per mano il porporato e condottolo davanti all'assemblea capitolare, pronunciò queste parole:

Il Signore mi ha detto che questo egli voleva: che io fossi nel mondo un "novello pazzo": e il Signore non vuole condurci per altra via che quella di questa scienza! Ma per mezzo della vostra stessa scienza e sapienza Dio vi confonderà (CAss 18 [Ff3, 1564]).

Il *Cantico di frate Sole* - come afferma Carlo Paolazzi - è una preghiera di lode pensata da Francesco in forma di azione liturgica, cioè di un atto di culto solenne e universale al quale l'intera creazione e l'umanità sono invitate a partecipare²¹. Le strofe sono scandite dai «per» che declinano la contemplazione di Francesco passando di creatura in creatura. Seguendo sempre l'interpretazione di Paolazzi, la preposizione «per», presente nelle strofe del poema, deve essere intesa in senso strumentale, cioè «per mezzo di sorella luna, fratello sole ...», e non in senso causale²². Altri studiosi - come Cesare Vaiani - ipotizzano di unire il significato strumentale a quello causale²³. Per Giovanni Pozzi, invece, il valore causale rimane il solo possibile²⁴. Tuttavia Pozzi concentra la sua attenzione sul soggetto che loda intravedendo la «possibilità che il lodante sia lo stesso Dio», Egli infatti «è l'agente lodante e il termine lodato»²⁵. Lo stesso Assisiato nel *Cantico di frate Sole* afferma: «E nullo omo è digno te mentovare». Inoltre, una considerazione speciale in questo componimento è riservata alla terra, indicata come sorella e madre.

Al di là di queste considerazioni filologiche, nel *Cantico di frate Sole* è presente uno sguardo profondamente positivo della creazione. Si tratta di un dato non scontato per l'epoca dell'Assisiato il quale supera le tenebre dei seguaci del catarismo, presenti anche nella Valle Spoleтана²⁶. I catari, il cui significato è «puro», professavano una dottrina dualistica che vedeva in ogni realtà materiale il prodotto del dio cattivo, decisamente opposto al dio buono.

²¹ Cfr. Paolazzi (2015): 156.

²² Cfr. *ibidem*: 163.

²³ Cfr. Vaiani (2013): 377.

²⁴ Cfr. Pozzi (1981): 25.

²⁵ Cfr. *ibidem*: 9-17.

²⁶ A tal riguardo cfr. Kowalewski (2023).

Tuttavia in Francesco non vi è assolutamente la volontà di polemizzare con i catari, bensì l'intento di affermare la bontà del creato ed esaltare l'intera opera di Dio.

3. *Il secondo blocco del Cantico di frate Sole*

Laudato si, mi Signore,/per quelli che perdonano per lo tuo amore/e sostengono infirmitate e tribulazione./Beati quelli che 'l sosterranno in pace,/ca da te, Altissimo, sirano incoronati (*Spec* 120).

Secondo l'autorevole parere di Carlo Paolazzi la strofa, nel suo complesso, è stata composta insieme al resto del primo blocco, mentre il versetto «per quelli che perdonano per lo tuo amore» venne alla luce in occasione della controversia sorta tra il vescovo e il podestà²⁷. Sull'argomento sono illuminanti le parole di Kajetan Esser ad avviso del quale

Francesco compose il *Cantico di frate Sole* quando era tormentato dalla malattia e angustiato da affezioni interiori («infirmatibus et tribulationibus») che lo condussero fino a un'angoscia mortale, ma ricevette poi l'assicurazione della vita eterna. Si sarebbe in tal caso fermato alla lode delle creature, e non avrebbe esultato per la pace che gli si offriva, aiutandolo a sopportare «infirmatem et tribulationem», ora che il Signore gli aveva promesso il suo regno (sirano incoronati)? (Esser 1995²: 161).

Il contesto dell'inserimento dei versetti in questione è sempre l'anno 1225 e il luogo, senza dubbio, è ancora il monastero di San Damiano. Ad Assisi era sorto un grave conflitto tra Guido II e il podestà, Oportulo di Bernardo. Quest'ultimo, dopo essere stato scomunicato, mise il presule al bando dalla città proibendogli di avere relazioni economiche con i cittadini. La *Compilazione di Assisi* riferisce che il Poverello giaceva malato e

Fu preso da pietà per loro, soprattutto perché nessun religioso o secolare si interessava di ristabilire tra i due la pace e la concordia. E disse ai suoi compagni: «Grande vergogna è per noi, servi di Dio, che il vescovo e il podestà si odino talmente l'un l'altro, e nessuno si prenda pena di rimmetterli in pace e concordia» (*CAss* 83 [*Ff3*, 1616]).

²⁷ Cfr. Paolazzi (2015): 169.

Lo scandalo di Francesco consisteva nel fatto che nessun ecclesiastico si preoccupava di ristabilire la pace e la concordia tra i due contendenti. Di conseguenza, preoccupato dal clima di odio, inserì nel *Cantico di frate Sole* i versetti riguardanti «quelli che perdonano per lo tuo amore». Subito dopo mandò un frate dal podestà affinché lo esortasse ad andare in vescovado e poi incaricò altri due suoi compagni di recarsi nello stesso luogo, alla presenza di Guido II e di Oportulo di Bernardo, a cantare il *Cantico di frate Sole*. Il podestà e il vescovo si riappacificarono e si chiesero perdono a vicenda. In particolare, il vescovo proferì queste parole: «Per la carica che ricopro dovrei essere umile. Purtroppo ho un temperamento portato all'ira. Ti prego perdonami». Il redattore della *Compilazione di Assisi* conclude scrivendo:

E noi, che siamo stati con il beato Francesco, rendiamo testimonianza che ogniquale volta egli predisse di qualcosa: «è così, sarà così», si realizzava quasi alla lettera. E ne abbiamo visto con i nostri occhi tanti esempi, di cui sarebbe lungo scrivere e narrare (CAss 83 [Ff3, 1616]).

Marco Bartoli afferma che l'Assisiense organizzò una vera e propria «liturgia della pace» il cui cuore era il *Cantico di frate Sole*²⁸. In realtà, in quella situazione di tensione non era normale cantare, ma Francesco nutriva la certezza che il canto aveva la forza di suscitare una profonda dimensione emotiva. Inoltre è interessante notare che, in questa lassa, il perdono è messo insieme con la malattia e con la tribolazione. Emerge chiaramente come in tale sezione la creazione, presente nei ventitré versetti precedenti, cede ora il posto alla dimensione antropologica costituita dalla malattia, dalla tribolazione e dal perdono.

4. *Il terzo blocco del Cantico di frate Sole*

Laudato si, mi Signore, per sora nostra Morte corporale,/da la quale nullo omo vivente po' scamapare./Guai a quelli che morranno ne le peccata mortali!/Beati quelli che troverà ne le tue sanctissime voluntati,/ca la morte seconda no li farrà male./Laudate et benedicite mi Signore, e reingraziate/e serviteli cun grande umilitate (*Spec* 120).

²⁸ Cfr. Bartoli (2025): 71.

Terminata la stagione invernale Francesco, da San Damiano, fu condotto a Fonte Colombo, nei pressi di Rieti, per consultare un medico esperto nella cura delle malattie degli occhi²⁹. Durante il viaggio, il santo teneva la testa «avvolta in un grande cappuccio confezionato dai frati, e siccome non poteva sopportare la luce del giorno a causa degli acerbi dolori che gli provocava, portava sugli occhi una fascia di lana e di lino cucita con il cappuccio»³⁰. Il medico, quando giunse a Fonte Colombo a visitare il santo, ritenne opportuno procedere alla cauterizzazione, ma Francesco volle rinviare l'intervento fino all'arrivo di frate Elia. Ecco come la *Compilazione di Assisi* descrive l'operazione subita dal Poverello:

E avvenne che un giorno arrivò il medico, portando il ferro con cui eseguiva le cauterizzazioni per il mal d'occhi. Per arroventarlo, fece accendere il fuoco e ve lo mise dentro. Il beato Francesco, allo scopo di irrobustire il suo spirito contro la paura, parlò al fuoco: «Fratello mio fuoco, nobile e utile fra le altre creature dell'Altissimo, sii cortese con me in quest'ora. Io ti ho sempre amato e ancor più ti amerò, per amore di quel Signore che ti ha creato. E prego il nostro Creatore che temperi il tuo ardore, in modo che io sia capace di sopportarlo». Finita l'orazione, tracciò sul fuoco il segno della croce. Noi che eravamo con lui fuggimmo tutti, sopraffatti dall'emozione e dalla pietà; restò con lui soltanto il medico. Fatta la bruciatura, tornammo da lui, che ci disse: «Paurosi e uomini di poca fede, perché siete scappati? In verità vi dico che non ho provato nessun dolore, nemmeno il calore del ferro infuocato. Anzi se non è cotto bene, si cuocia meglio». Quel medico restò trasecolato, e tenne la cosa per grande miracolo poiché, durante l'operazione, non si era neanche mosso. E disse il medico: «Fratelli, vi dico che non solo costui, che è così debole e malato, ma temerei che una bruciatura simile non riuscirebbe a sopportarla neppure un uomo vigoroso e sano, come ho già sperimentato in alcuni casi». La cauterizzazione in effetti era stata lunga, cominciando da presso

²⁹ Ad avviso di Ottaviano Schmucki si trattava di un medico generico con particolari conoscenze in campo oftalmico. Questo medico, senza alcun dubbio, faceva parte della corte pontificia (cfr. Schmucki 1977: 337). Tommaso da Celano, nella *Vita prima*, scrive: «Allora Francesco si recò a Rieti, dove si diceva dimorasse un esperto per la cura di quel male. Al suo arrivo fu accolto benevolmente e con onore da tutta la Curia romana, che in quel periodo risiedeva in quella città, ma in mondo particolare lo ricevette il signor Ugolino, vescovo di Ostia, famoso allora per la rettitudine e santità di vita» (*1Cel (VbF)* 99 [*Ff3*, 492]).

³⁰ *CAss* 86 (*Ff3*, 1618).

l'orecchio fino al sopracciglio, per arrestare il copioso umore che giorno e notte da molti anni scendeva dagli occhi. Perciò fu necessario, a parere di quel medico, incidere tutte le vene, dall'orecchio al sopracciglio. Altri sanitari erano invece dell'idea che tale intervento fosse controindicato; ed era vero, poiché l'operazione non giovò a nulla (CAss 86 [Ff3, 1620]).

È interessante notare quest'ultimo passaggio in cui si riferisce che alcuni medici non erano d'accordo a sottoporre il santo a quell'intervento. Per di più la *Compilazione di Assisi* continua dicendo che anche un altro medico gli aveva perforato entrambi gli orecchi, «ma ugualmente senza risultato». Nonostante il fallimento di queste operazioni, nella primavera del 1226, frate Elia volle che Francesco fosse condotto da Rieti a Siena, al fine di fargli sperimentare una nuova cura per gli occhi. Proprio durante il soggiorno in quel luogo, il santo patì un peggioramento delle sue condizioni di salute. Fu in tale circostanza - aprile 1226 - che il Poverello dettò il *Piccolo Testamento* a frate Benedetto da Piratro. In questo testo, dopo aver premesso che a causa dello «sfinimento» e della «sofferenza del male» non poteva parlare, ribadì i tre principi essenziali: l'amore tra i frati dell'Ordine, l'osservanza della povertà «nostra signora» e l'obbedienza alla Chiesa³¹.

Quando si riprese, Francesco lasciò Siena e si recò con frate Elia alle Celle di Cortona, ma dopo pochi giorni il male ricomparve: «Gli si gonfiò il ventre, si inturgidirono gambe e piedi, e lo stomaco peggiorò talmente che gli riusciva quasi impossibile ritenere qualsiasi cibo»³². Per questo motivo - come asserisce Tommaso nella *Vita prima* - il santo chiese di essere riportato ad Assisi, dove morì il 3 ottobre 1226.

In prossimità della morte, i frati raccomandavano a Francesco un comportamento degno della sua fama di santità. La *Compilazione di Assisi* riporta un'interessante discussione tra Elia e il Poverello il quale, poco prima di terminare la sua esistenza terrena, «si faceva cantare spesso durante il giorno dai compagni le Laudi del Signore». Un giorno Elia, preoccupato del parere della gente, invitò Francesco a «pensare» alla morte. Ferma fu la risposta del santo:

³¹ Cf *Spec* 87 (Ff3, 1784).

³² *1Cel* (VbF) 105 (Ff3, 502).

Fratello, lascia che io goda nel Signore e nelle sue Laudi in mezzo ai miei dolori, poich , con la grazia dello Spirito Santo, sono cos  strettamente unito al mio Signore che, per sua misericordia, posso ben gioire nell'Altissimo (CAss 99 [Ff3, 1637]).

Il Poverello negli ultimi giorni della sua vita non solo dett  il *Testamento*, ma aggiunse anche l'ultima lassa al *Cantico di frate Sole*.   sempre la *Compilazione di Assisi* che redige una descrizione dettagliata di questo episodio e, in particolare, del modo in cui il santo affront  la morte. Il redattore scrive:

Un giorno un frate gli disse: «Padre, la tua vita e condotta   stata ed   luce e specchio non solo per i tuoi frati, ma per la Chiesa universale di Dio e cos  sar  anche la tua morte. Certo, ai tuoi frati e a moltissime altre persone la tua scomparsa provocher  indicibile dolore e tristezza: ma per te sar  immensa consolazione e gioia infinita. Infatti tu passerai da molta fatica al pi  grande riposo, da molte sofferenze e prove al gaudio senza fine, dalla tua grande povert  [che hai sempre amato e gioiosamente portato dal momento della conversione fino al giorno della morte] alle ricchezze pi  grandi e vere, infinite; dalla morte fisica passerai alla vita eterna, dove vedrai a faccia a faccia per sempre il Signore Dio tuo, che in questo mondo hai contemplato con tanto fervore, desiderio e amore». Dopo questo gli disse apertamente: «Padre, sappi in verit  che, se il Signore non manda per il tuo corpo la sua medicina dal cielo, la tua malattia   incurabile e poco ti resta da vivere, come hanno gi  pronosticato anche i medici. Dico questo per confortare il tuo spirito affin  tu sia sempre felice interiormente ed esteriormente nel Signore e, soprattutto, affin  i tuoi frati e gli altri che vengono a visitarti ti trovino gioioso nel Signore. E cos , siccome sanno e credono che presto morirai, per loro che vedono questo, e per gli altri che ne sentiranno parlare, la tua morte rester  in esempio, come lo   stata la tua vita e la tua condotta». Allora il beato Francesco, sebbene disfatto dalle malattie, con grande fervore di spirito e interiore ed esteriore letizia, lod  il Signore. Poi rispose al compagno: «Ebbene, se la morte   imminente, chiamatemi frate Angelo e frate Leone, affin  mi cantino di sorella Morte». Si presentarono i due davanti a lui e cantarono, in lacrime, il Cantico di frate Sole e delle altre creature del Signore, composto dal santo stesso durante la sua infermit , a lode del Signore e a consolazione dell'anima sua e degli altri. In questo Cantico, innanzi all'ultima strofa, egli inser  la lassa di sorella Morte,

questa: Laudato sie, mi Signore,/per sora nostra Morte corporale,/dalla quale null'omo vivente po' scamapare./Guai a quelli Ke troverà ne li peccati mortali!/Biati quilli ke troverà ne li toi sanctissime voluntade ke lla morte seconda no li farà male (CAss 7 [Ff3, 1547]).

La ragione per cui la morte viene considerata come sorella è indicata da Tommaso da Celano il quale, nel *Memoriale nel desiderio dell'anima* o *Vita seconda*, riferisce che Francesco rivolgendosi al medico gli disse: «Coraggio, fratello medico, dimmi pure che la morte è imminente; per me sarà la porta della vita!»³³. Ebbene, la morte è ritenuta sorella perché è vista come la porta della vita. L'Assisiense riuscì a lodare Dio per la morte in quanto la sua esistenza terrena fu una *sequela Christi*, inoltre la considera come creatura perché anche la morte, al pari delle altre creature, è stata redenta da Cristo.

Ritornando all'ultima lassa, dalla *Compilazione di Assisi* emerge che Francesco la inserì poco prima di morire. Come già accennato, è tuttora in corso un dibattito tra gli studiosi i quali si domandano se il *Cantico* sia stato composto in tempi diversi o in modo unitario³⁴. Al di là di tali questioni, seguendo il pensiero di Marco Bartoli, si può ritenere storico il fatto che «Francesco, morente, abbia pensato di chiedere a frate Leone e frate Angelo di cantare per lui e con lui il Cantico delle creature»³⁵.

Il *Cantico di frate Sole* mostra l'identità intima di Francesco il quale, pur essendo un uomo prostrato dal dolore, era in armonia con se stesso e con il mondo intero. A tal riguardo suonano forti le parole di Jacques Dalarun che asserisce:

Il Cantico di frate Sole non esprime né uno slancio di gioia spontaneo, né un beato amore della natura; nemmeno nasce da un accumulo progressivo e occasionale di strofe diverse: è profondamente pensato. Non che risponda ad un programma: piuttosto percorre il suo intimo, che si rivela all'autore man mano che nascono i versi. Anche nei suoi scossoni, il Cantico testimonia un lungo e laborioso percorso di riconciliazione dell'uomo con Dio, della più indegna tra le creature con il suo creatore, dell'uomo con l'uomo, dell'uomo con se stesso, di

³³ *Memoriale nel desiderio dell'anima* [Vita seconda], di Tommaso da Celano, d'ora in poi *Mem*, 7 (Ff3, 810).

³⁴ Cfr. Fumagalli (2002): 33; Esser (1995²): 161.

³⁵ Bartoli (2025): 87-88.

Francesco con la sofferenza che l'attanaglia, con i topi che lo tormentano e con la morte ormai prossima (Dalarun 2022: 92).

L'Assisiense morì in pace perché era un uomo riconciliato con se stesso e, per tale motivo, riuscì a cantare le lodi del Signore. Pietro Maranesi scrive che

Se vivessimo nella lode di Dio, nella misericordia con gli altri e nell'umiltà con noi stessi potremmo allora anche noi accordare la nostra esistenza al Cantico delle creature di Francesco, diventando noi stessi lode di Dio e servizio al mondo (Maranesi 2017: 433).

Questa pace la si scorge anche da una delle ultime richieste presentate dall'Assisiense: quella di mangiare i dolci di Jacopa Francipane de' Settesoli, i famosi mostaccioli. La *Compilazione di Assisi* riferisce che il santo pregò i suoi compagni di scrivere a Jacopa, da lui denominata «frate Jacopa», per chiederle un «panno grezzo color cenere» al fine di confezionargli una tonaca e di mandargli anche quel dolce «che era solita prepararmi quando soggiornavo a Roma». La nobildonna, dopo un'ispirazione divina, si affrettò a raggiungere Assisi, preparò il dolce, ma il morente Poverello «lo assaggiò appena, poiché per la gravissima malattia veniva meno di giorno in giorno»³⁶. La *Compilazione di Assisi* riferisce anche che «il giorno in cui madonna Jacopa preparò il dolce per il beato Francesco, egli, il padre, si sovvenne di Bernardo e disse ai suoi compagni: “Questo dolce piacerebbe a frate Bernardo”»³⁷. Detto ciò mandò subito un religioso a chiamarlo.

In tal modo il 3 ottobre 1226, in piena unione alle sofferenze di Cristo, Francesco di Assisi a Santa Maria degli Angeli concluse la sua vita terrena. Il Celanese nel *Memoriale* scrive:

Mentre i frati versavano amarissime lacrime e si lamentavano desolati, si fece portare del pane, lo benedisse, lo spezzò e ne diede da mangiare un pezzetto a ciascuno. Volle anche il libro dei Vangeli e chiese che gli leggessero il Vangelo secondo Giovanni, dal brano che inizia: Prima della festa di Pasqua, ecc. Si ricordava in quel momento della cena che il Signore aveva celebrato con i suoi discepoli per l'ultima volta, e fece tutto questo appunto a veneranda memoria di quella cena e per mostrare quanta tenerezza di amore portasse ai frati. Trascorse i pochi giorni che gli rimanevano in un inno di lode, invitando i suoi compagni

³⁶ CAss 8 (Ff3, 1548).

³⁷ CAss 12 (Ff3, 1555).

dilettissimi a lodare con lui Cristo. Egli poi, come gli fu possibile, proruppe in questo salmo: Con la mia voce ho gridato al Signore, con la mia voce ho chiesto soccorso al Signore. Invitava pure tutte le creature alla lode di Dio, e con certi versi, che aveva composto un tempo, le esortava all'amore divino. Perfino la morte, a tutti terribile e odiosa, esortava alla lode e, andandole incontro lieto, la invitava a essere sua ospite: «Ben venga, mia sorella Morte!». Si rivolse poi al medico: «Coraggio, fratello medico, dimmi pure che la morte è imminente; per me sarà la porta della vita!». E ai frati: «Quando mi vedrete ridotto all'estremo, deponetemi nudo sulla terra come mi avete visto ieri l'altro, e dopo che sarò morto, lasciatemi giacere così per il tempo necessario a percorrere comodamente un miglio». Giunse infine la sua ora, ed essendosi compiuti in lui tutti i misteri di Cristo, se ne volò felicemente a Dio (*Mem* 217 [*Ff*3, 808-810]).

5. *La società all'intorno di Francesco*

Se Francesco morì in grande armonia cantando l'amore di Dio, la società intorno a lui non godeva di questa pace. Regnava preoccupazione affinché il corpo del Poverello, in fin di vita, non uscisse dalla città di Assisi. In realtà già si pensava ad un futuro processo di canonizzazione e, soprattutto, alla costruzione di un'imponente chiesa volta ad accogliere le sue reliquie. È dunque opportuno esaminare cosa accadde attorno all'Assisiense, il cui corpo era martoriato a causa della sofferenza fisica e anche a motivo delle continue penitenze.

Dopo il ritorno da Siena e dalle Celle di Cortona, Francesco fu portato a Santa Maria degli Angeli. Da qui fu condotto a Bagnara, presso Nocera Umbra, dove i frati avevano stabilito un nuovo convento. In questo luogo il suo stato «si aggravò sensibilmente giacché, a causa dell'idropisia, i suoi piedi e anche le gambe già avevano cominciato a enfiarsi». Appena gli assisiani ne furono informati «mandarono in gran fretta dei cavalieri con l'incarico di ricondurlo ad Assisi, nel timore che venisse a morire lontano e altri si impossessarono del suo santo corpo»³⁸. Questa annotazione è molto importante in quanto rivela la preoccupazione degli abitanti di Assisi, menzionata pocanzi, di riportare all'interno delle mura cittadine il corpo del

³⁸ *CAss* 96 (*Ff*3, 1632).

loro conterraneo già reputato santo³⁹. Rientrato ad Assisi, Francesco venne alloggiato nel palazzo vescovile, dove - come scrivono i compagni - si faceva spesso cantare il *Cantico di frate Sole*. In quel tempo il vescovo, Guido II, non era presente ad Assisi perché in pellegrinaggio sul Gargano. Intanto gli assisiani, temendo che «i frati ne asportassero segretamente il santo corpo per deporlo in un'altra città, deliberarono che delle scelte vigilassero attentamente ogni notte fuori e tutto intorno le mura del palazzo»⁴⁰. A tal riguardo Felice Accrocca afferma: «La tensione si poteva tagliare quindi con il coltello! La decisione di porre delle sentinelle era un atto di sfiducia palese da parte della comunità cittadina nei confronti dei frati»⁴¹. Ebbene regnava un clima di sfiducia verso la fraternità francescana e per di più la decisione assunta, quella di porre delle guardie, non era un'iniziativa privata, ma presa dall'autorità pubblica. Lo studioso continua scrivendo:

Mettiamoci anche solo per un momento nei panni di Francesco: quali potevano essere i pensieri di un uomo del tutto lucido di fronte a quel che stava accadendo? Non era una posizione umanamente invidiabile la sua, e non certo perché vedeva ormai prossimo l'incontro con il suo altissimo Signore, dal momento che Francesco non temeva affatto la morte. Deprimente, per lui, era piuttosto la disputa che vedeva accendersi intorno al proprio corpo - di cui fu certamente avvertito -, quasi fosse un osso disputato da un branco di cani (Accrocca 2025: 56).

Durante il suo soggiorno nel palazzo vescovile l'Assisiense dettò il *Testamento*, testo problematico che generò nel corso dei secoli interpretazioni e conflitti all'interno della famiglia francescana. A questo punto la *Compilazione di Assisi* riferisce che il beato Francesco, «vedendo che peggiorava di giorno in giorno, si fece portare a Santa Maria della Porziuncola in barella, giacché non avrebbe potuto cavalcare per l'aggravarsi della sua malattia»⁴². Per Felice Accrocca «non c'è troppo da dubitare che a imporsi per tornare alla Porziuncola fosse stato proprio lui, Francesco, con una delle sue impennate»⁴³.

³⁹ Sull'argomento: Accrocca (2025).

⁴⁰ CAss 99 (Ff3, 1637).

⁴¹ Accrocca (2025): 55.

⁴² CAss 5 (Ff3, 1546).

⁴³ Accrocca (2025): 61.

La sera del 3 ottobre 1226 il Poverello «migrò» al Signore. La mattina seguente da Assisi un corteo di uomini armati scese alla Porziuncola per prelevare il corpo del santo che non fu portato in cattedrale, ma nella chiesa di San Giorgio. Giordano da Giano afferma apertamente che

Sebbene il felice padre, il beato Francesco, avesse desiderato di essere sepolto in quella chiesa [la Porziuncola], la gente e i cittadini di Assisi - temendo che i perugini venissero a rapirlo con la violenza, a motivo dei prodigi che per mezzo di lui, sia in vita che dopo la morte, Iddio si era degnato operare - lo trasportarono e con onore lo seppellirono presso le mura di Assisi, nella chiesa di San Giorgio (Giordano 50 [Ff3, 2377]).

Non c'è dubbio che, sin da prima della morte del Poverello, i progetti a suo riguardo, ossia la canonizzazione e la costruzione di una chiesa, erano già stati tratteggiati. Non a caso l'istruttoria, o meglio l'*inquisitio*, rispettò solo formalmente la procedura perché nei fatti Gregorio IX aveva già stabilito di proclamarlo santo⁴⁴. Anche il vescovo di Assisi, Guido II, fu messo da parte, non a caso il corpo del santo non fu portato in cattedrale, da dove non sarebbe uscito facilmente. Eppure Guido II, di ritorno dal menzionato pellegrinaggio al Gargano, sostando a Benevento ebbe in visione Francesco che gli comunicò: «Ecco, padre, lascio il mondo e vado nudo a Cristo»⁴⁵. Il presule chiamò subito un notaio e fece registrare il giorno e l'ora di quella rivelazione. Con tutta probabilità Guido II cercava di acquisire un documento in vista di un eventuale processo di canonizzazione⁴⁶.

Il 16 luglio 1228 Gregorio IX elevò il Poverello agli onori degli altari e due anni dopo, il 25 maggio 1230, le spoglie mortali dell'Assisiense furono solennemente traslate nella basilica a lui dedicata.

Conclusione

Mentre nella società assisiense e anche all'interno della fraternità francescana regnava preoccupazione e agitazione in vista della canonizzazione del santo fondatore, da porre a modello per tutta la cristianità, Francesco era immerso nelle lodi di Dio attraverso il *Cantico di*

⁴⁴ Cfr. Mercuri (2018): 18.

⁴⁵ *Mem* 220 (Ff3, 815).

⁴⁶ Cfr. Accrocca (2025): 68.

frate Sole. Questo canto non solo ha dato un senso alla sofferenza fisica del Poverello, ma lo ha accompagnato negli ultimi giorni della sua vita terrena divenuta anch'essa un canto di lode a Dio. Al *Cantico di frate Sole*, come afferma la *Compilazione di Assisi*, si unì anche il canto delle allodole. Ecco quanto a tal riguardo riferisce il redattore:

Il sabato sera, dopo i vesperi, prima che cadesse la notte, il beato Francesco migrò al Signore, e uno stormo di allodole prese a volare a bassa quota sopra il tetto della casa dove giaceva il beato Francesco, e volando rotavano in cerchio e cantavano (CAss 14 [Ff3, 1560]).

Bibliografia

Fonti

Fonti francescane. Terza edizione rivista e aggiornata: Scritti e biografie di san Francesco d'Assisi - Cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano - Scritti e biografie di santa Chiara d'Assisi - Testi normativi dell'Ordine Francescano Secolare, a cura di Carlo Paolazzi, Editrici Francescane, Padova 2011.

Fontes franciscani, edizione critica a cura di E. Menestò, S. Brufani, G. Cremascoli, E. Paoli, L. Pellegrini, Stanislao da Campagnola, Edizioni Porziuncola, S. Maria degli Angeli-Assisi 1995.

Studi

Accrocca, Felice

- (2002) *Francesco fratello e maestro*, Edizioni Messaggero, Padova.
- (2005) «Viveva ad Assisi un uomo di nome Francesco». *Un'introduzione alle fonti biografiche di san Francesco*, Edizioni Messaggero, Padova.
- (2022) *Un santo di carta. Le fonti biografiche di san Francesco d'Assisi*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano.

- (2024) *Le Stimmate di san Francesco. Da un corpo ferito, una vita nuova*, Edizioni Porziuncola, Santa Maria degli Angeli-Assisi.
- (2025) *Un corpo conteso. Gli ultimi giorni di Francesco d'Assisi*, Edizione Porziuncola, Santa Maria degli Angeli-Assisi.

Baldelli, Ignazio

- (1977) «Il “Cantico”: problemi di lingua e stile», in *Francesco d'Assisi e francescanesimo dal 1216 al 1226*. Atti del IV convegno internazionale, Assisi, 15-17 ottobre 1976, Assisi: 77-99.

Brufani, Stefano

- (2026) «Laudes Dei Altissimi e Cantico di frate sole», Stefano Brufani e Daniele Solvi (edd.), *Dalle Laudes al Cantico. Laudi e preghiere di Francesco d'Assisi*. Atti dell'incontro di studio (Santuario de La Verna, 4-5 luglio 2025), Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto: 247-262.

Dalarun, Jacques

- (2022) *Il Cantico di frate Sole. Francesco d'Assisi riconciliato*. Introduzione di Attilio Bartoli Langeli, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano.

Fumagalli, Edoardo

- (2002) *San Francesco, il Cantico, il Pater noster*, Jaca Book, Milano.

Kowalewski, Daniel

- (2023) «I catari nell'Italia centrale ai tempi di Francesco d'Assisi», in *Collectanea Franciscana*, 93: 501-655.

Manselli, Raul

- (1980) *Nos qui cum eo fuimus. Contributo alla questione francescana*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma.

Maranesi, Pietro

- (2017) «Il Cantico delle creature di Francesco d'Assisi: vie di lode al Signore della vita», in *Frate Francesco rivista di cultura francescana*, 83/2: 405-436.

Mercuri, Chiara

- (2018) *Francesco d'Assisi. La storia negata*, Edizioni Laterza, Bari-Roma.

Miccoli, Giovanni

- (1997) «Gli scritti di Francesco», in *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, Einaudi, Torino.
- (2009) *Francesco d'Assisi e l'Ordine dei Minori*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano.

Paolazzi, Carlo

- (2015) *Lettura degli scritti di Francesco d'Assisi*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano.

Pozzi, Giovanni

- (1981) «Dittico per S. Francesco», in *Versants. Revue suisse des littératures romanes*, 1: 9-26.

Schmucki, Ottaviano

- (1977) «Le malattie di Francesco durante gli ultimi anni della sua vita», in *Francesco d'Assisi e francescanesimo dal 1216 al 1226*. Atti del IV convegno internazionale, Assisi, 15-17 ottobre 1976, Assisi: 317-362.

Vaiani, Carlo

- (2013) *Storia e teologia dell'esperienza spirituale di Francesco d'Assisi*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano.